

# La villa monumentale di Aiano-Torraccia di Chiusi

Vita tardoantica ed altomedievale di un impianto romano



FOTO: LA SALA TRILOBA E L'AREA SUD DELLA VILLA

## L'edificio

Tra San Gimignano e Poggibonsi (Provincia di Siena), in un verdeggiante pianoro fluviale costeggiato dal torrente Fosci, immissario dell'Elsa, è ormai ben visibile un'ampia villa monumentale di età romana.

L'area stimata per la sua estensione è di circa un ettaro e mezzo ma, anche se l'impianto ad oggi è stato scavato per poco più di 4.500 mq, la struttura mostra caratteristiche e peculiarità che la rendono unica nel suo genere e nella sua storia.

L'odierno impianto architettonico della villa è il risultato di diverse fasi edilizie e modifiche strutturali che la stessa ha subito dal momento della sua edificazione – avvenuta tra fine II e III sec. d.C. – al momento del suo definitivo abbandono (alla fine del VII o l'inizio VIII secolo d.C.) e

che, in parte, corrispondono ad altrettante fasi di vita dell'edificio stesso.

Nella sua connotazione definitiva la struttura gravita intorno ad una sala esagonale con pavimentazione a cocchiopesto mosaicato, databile ad una fase di ampliamento dei primi ambienti (vano A, B ed E) di epoca tardoimperiale, allorché verosimilmente l'edificio, già monumentale, esercitava un importante controllo sul territorio. Tra la fine del IV sec. d.C. e gli inizi del V sec. d.C., l'aula, inizialmente esalobata, subisce un importante cambiamento strutturale, che coinvolge l'intero edificio: l'originale sala esalobata fu privata di tre delle sue sei absidi, dando vita ad un ambiente triabsidato. Al posto delle absidi asportate furono realizzati tre vani rettangolari (H, I ed L), che modificarono la funzionalità di un già esistente ambulacro esterno polilobato, posizionato intorno alla sala, che funge da ambiente di passaggio e di raccordo con le altre aree della

villa.

Alla sala si accedeva tramite due ingressi aperti nell'abside sud, attraverso un vestibolo che, nel suo riutilizzo più tardo, si presentava pavimentato da laterizi e conservava due piccole fornaci.

Qualche difficoltà interpretativa pone, invece, l'area a Nord della sala a tre absidi: una grande aula, il "Vano U", scavata solo parzialmente e caratterizzata, ad oggi, da tre pilastri quadrangolari ed un ingresso monumentale; una probabile struttura porticata esterna al perimetro delle murature, la cui natura è attualmente oggetto di studio.

## Storia del rinvenimento

Già all'inizio del XX secolo l'area di Aiano-Torraccia di Chiusi aveva restituito materiali archeologici che l'avevano resa oggetto d'attenzione da parte di studiosi dell'epoca, come L. Chellini e R. Bianchi Bandinelli. Le indagini aereofotogrammetriche eseguite da E. Mazzeschi negli anni Sessanta del Novecento hanno, in seguito, acuito l'interesse per quest'area, che risultò essere sede di un edificio romano. Nel febbraio 1977, grazie a tali attestazioni – oltre ad ulteriori rinvenimenti di G. De Marinis – la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana pose sull'area un vincolo archeologico.

Le indagini condotte sulle strutture della villa in questione, di fatto, proseguono in maniera sistematica solo a partire dal 2005, anno in cui l'*Université catholique de Louvain* (Belgio), in qualità di concessionaria di scavo da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sotto la guida del prof. Marco Cavalieri, ha avviato il progetto di ricerca "VII Regio. La Valdelsa in età romana e tardoantica".

Il progetto coinvolge numerosi studenti, lontani e ricercatori che si alternano durante le campagne di scavo estive ma che contribuiscono, anche durante i mesi invernali, allo studio di questa particolare ed interessante realtà archeologica, apportando ciascuno il proprio contributo in specifici ambiti di ricerca. La varietà culturale e professionale che caratterizza i membri dell'*équipe* di Aiano-Torraccia di Chiusi ha costituito, fino ad oggi, il suo più peculiare punto di forza.

## Chi abitava la villa di Aiano-Torraccia di Chiusi?

L'impianto originario della villa ha certamente un'intenzione monumentale. Ne è un chiaro segno non soltanto la particolarità della sala all'epoca esalobata che, per le sue considerevoli dimensioni, ha evidenti funzioni di ricevimento e di rappresentanza, ma anche il lusso degli apparati decorativi pavimentali (numerosi *sectilia* e porzioni di tappeti musivi) e parietali (numerosissime tessere musive e lastrine per intarsio in pasta vitrea, porzioni di intonaco affrescato e *crustae marmoreae*), attribuibili alla prima fase di vita dell'edificio, tra III-IV sec. d.C.

È inevitabile, dinanzi a tali attestazioni, immaginare che l'edificio fosse proprietà di un ricco notevole dell'epoca che esercitava un controllo più o meno ampio sui territori limitrofi.

Tuttavia, per motivi ancora non del tutto chiari, tra la fine del IV sec. d.C. e la prima metà del V sec. d.C. si attesta un nuovo impulso riorganizzatore della villa, che si dota di un "nuovo" ambiente trilobato, sorto sulle rovine della precedente sala a sei absidi. La nuova connotazione architettonica dell'ambiente trilobato e, più in particolare, la sua pavimentazione in una tecnica pseudomusiva divengono per gli studiosi nuova fonte di notizie in merito all'identità sociale, culturale ed economica degli antichi proprietari.

Tale pavimentazione, infatti, dimostra la conoscenza di formule decorative alla moda, tipiche della decorazione musiva dell'epoca; tuttavia, l'esecuzione tecnica della messa in opera, l'impiego di materie prime non di alta qualità e reperibili in loco, l'adattamento di schemi musivi alla tradizione cementizia, la stesura di una linea continua pittorica, di colore scuro, che seguiva il profilo e l'andamento della trama del disegno con l'intento di "risparmiare" tessere litiche, ci lasciano intuire scelte del committente eseguite in funzione dell'accessibilità e del costo della "ristrutturazione", verosimile segno di una minore capacità economica del nuovo proprietario. Va da sé l'ipotesi di un nuovo personaggio, edotto in merito ai gusti e alle mode dell'*élite* ma di rango – o, più banalmente, di disponibilità economiche – non eguagliabili al precedente.

Successiva trasformazione di destinazione

d'uso dell'edificio è ravvisabile tra la fine del V e il VI secolo d.C., allorché la villa cessa la sua funzione residenziale e diventa sede di numerosi *ateliers* produttivi ad opera di artigiani di probabile cultura germanica. Piccole officine, destinate a lavorazioni di diversa natura ma connesse tra loro occupano, riconvertono ed in parte modificano gli ambienti dell'antica residenza monumentale, spogliandola altresì sia degli arredi sia di tutto ciò che potesse essere riutilizzato quale materia prima.

Così, ad esempio, l'ambiente H appare destinato alla lavorazione della ceramica e si pone in probabile connessione con il rinvenimento di una fornace a sud dello stesso vano; il vano I, a Nord della sala triabsidata, presenta sulla parete ovest i segni di una possibile attività manifatturiera del bronzo, come dimostrerebbero gli scarti metallurgici ed i diversi semilavorati in bronzo; il vestibolo è luogo di lavorazione del vetro ed il vano L probabile luogo di estrazione dell'oro da tessere ialine.



FOTO: FOTO AEREA CON SOVRAPPOSTA LA PIANTA DELL'EDIFICIO MONUMENTALE

## I dati materiali

Le campagne archeologiche condotte dal 2005 ad oggi hanno permesso il rinvenimento di numerosissimi reperti archeologici ascrivibili ad un *range* cronologico molto ampio: dall'VIII-VI sec. a.C. (datazione di un ago crinale conformato a ruota ad otto raggi) fino al VII sec. d.C. (cronologia di molte tipologie ceramiche rinvenute).

Oltre ai numerosi materiali preromani di vario tipo, la cui presenza è fonte di dibattito ed attua-

le oggetto di studio, è d'obbligo quantomeno accennare alle principali classi di materiali rinvenuti: ceramiche di varie tipologie databili tra il V e VII secolo d.C. (ingobbiate di rosso, ceramica da fuoco acroma grezza, ceramica comune da cucina depurata e semidepurata, anfore, *opus doliare* e lucerne di fattura locale); marmi sia bianchi, di varia provenienza e diversa granulazione, sia colorati (nell'accezione di "*poikiloi lithoi*") provenienti da tutta l'area del Mediterraneo e, in alcuni

casi, molto rari e/o costosi, anche in frammenti di notevoli dimensioni; vetro in varie forme, colori e fatture: bicchieri e calici, tessere di mosaico e lastre in pasta vitrea atte ad abbellire le pareti interne della villa, vaghi di collana frutto di magistrale riciclo di elementi di spoliatura della villa e numerosi scarti di fornace; grandi quantità di laterizi sia da copertura sia da costruzione; oggetti metallici e monete di vario tipo e datazione, attualmente oggetto di studio.

## Obiettivi e prospettive dello studio

Il progetto "VII Regio. *La Valdelsa in età romana e tardoantica*", promosso e coordinato dall'Université catholique de Louvain (Belgio), desidera compiere una lettura storica-archeologica del comprensorio della Valdelsa al fine di comprendere appieno le trasformazioni e le continuità sociali ed economiche dell'area in esame. In tale senso, dunque, le indagini condotte presso la villa di Aiano-Torraccia di Chiusi – posta in un pianoro fluviale identificato quale antico asse di passaggio di uno dei diverticoli della via Francigena – si pongono quale strumento di lavoro privilegiato per realizzare un quadro approfondito su tale trasformazione e continuità culturale nel periodo di passaggio tra la fase di piena romanizzazione e la tarda Antichità, mediante l'analisi del sistema abitativo dei siti minori e delle ville tipiche di questo periodo, unitamente alle attività produttive e commerciali in esse e da esse condotte.

Le difficoltà di gestione scientifica, logistica ed amministrativa di uno

scavo archeologico di tale portata, e soprattutto la costante necessità di reperire fondi adeguati rendono ogni giorno più arduo riuscire a perseguire tutti gli obiettivi prefissati.

Ciò nonostante, priorità costante della ricerca è far convergere e dialogare i dati ottenuti dai diversi approcci tecnico-scientifici. Le informazioni stratigrafiche, il rilievo e l'interpretazione delle strutture murarie, lo studio dei reperti rinvenuti, la conoscenza topografica e toponomastica, le indagini archeometriche: tutto deve concorrere a realizzare una visione d'insieme chiara e logicamente e storicamente valida del sito in questione.

### Bibliografia:

- M. Cavalieri 2009, *Il pavimento in cementizio della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena). Primi dati su decorazione musiva, tecnica esecutiva e orizzonte cronologico*, Atti del XV Colloquio dell'AISSCOM, Aquileia 7-4 febbraio 2009, pp. 515-526.
- M. Cavalieri A. Giumlia-Mair 2009, *Aiano-Torraccia di Chiusi. Artigiani fra i muri della villa*. Archeologia Viva 136, p. 50-55.
- M. Cavalieri, G. Baldini, M. D'Onofrio, A. Giumlia-Mair, N. Montevecchi, M. Pianigiani, S. Razzini, 2010, *San Gimignano (SI). La villa di Torraccia di Chiusi, località Aiano. Dati ed interpretazioni dalla V campagna di scavo, 2009*. <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-206.pdf>
- M. Cavalieri, 2009, *Vivere in Val d'Elsa tra tarda Antichità e alto Medioevo. La villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena, Italia)*. <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-156.pdf>



### ANTONIA FUMO

Archeologa, laureata in lettere classiche all'Università "Federico II" di Napoli; ha conseguito la specializzazione post lauream in Archeologia classica

presso l'Università di Firenze e frequentato un master MIUR in Archeologia subacquea. Docente a tempo determinato di materie letterarie negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado

nella provincia di Varese, collabora alle attività di scavo e studio dei materiali ceramici del sito archeologico di Aiano-Torraccia di Chiusi (<http://www.villaromaine-torracciadichiusi.be/it/>) sotto la guida e la direzione scientifica del Prof. Marco Cavalieri. Tra le sue pubblicazioni: *Le ceramiche rivestite di rosso della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena): uno studio archeologico e archeometrico* in FOLD&R FastiOnLine documents & research (176), pp. 1-37 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-178.pdf>)